



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XII – Numero 4

Aprile 2016

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Pasqua, il messaggio di don Vito Marino, assistente spirituale



Festa della Lingua, la conferenza e l'intervento di don Giuseppe



Sacra Rappresentazione, la 'liturgia' della Passione di Gesù

Cristo è risorto! È veramente risorto, alleluia!

 di don Vito Marino (assistente spirituale)

L'evento che dà senso alla nostra fede è la Risurrezione di Gesù. Nessun altro evento può sostituirlo, né tanto meno prenderne il posto.

Nel Catechismo di Pio X, tanto insegnato prima del Concilio Vaticano II, si affermava che due sono i misteri principali della Fede: unità e trinità di Dio, Passione, morte e resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Si comprende da questo che la vita dei cristiani ha senso se fondata su questi due principi.

Ma non basta solo saperli, bisogna viverli e per questo abbiamo bisogno di mezzi efficaci di Grazie: ecco i sacramenti. In molti cristiani la fede è solo intellettuale, manca la vita.

A chi chiedeva a Papa Benedetto che cosa era la fede, lui rispondeva che era l'Incontro con Gesù.



Non è solo un'affermazione è la realtà: se, infatti, guardiamo la vita di tanti cristiani non scorgiamo alcun elemento di vita che faccia dire a chi guarda ecco uno che crede.

Nei giorni prima di Pasqua ci sono state le processioni della Settimana Santa, sono segni della Pietà popolare: se chiedeste a chi 'vede' le processioni di esprimere un giudizio sulla fede dei partecipanti, forse risponderebbe che

sono 'la tradizione'.

Ecco l'esigenza di tornare ai due principali misteri della fede, ma soprattutto di farli diventare vita. Auguro a tutti che partendo dal Risorto possiamo sentire la gioia e la pace che Lui risorgendo dai morti ha donato a noi.

Festa della Lingua 2016, la Misericordia di Dio nella predicazione di Sant'Antonio



di Marcello la Forgia

«L'uso della parola non è esente dalla misericordia. Anzi, la lingua, soprattutto per i cristiani, è un valido strumento per annunciare il Vangelo». Con queste parole è iniziata la **conferenza in preparazione alla Festa della Lingua 2016** (lo scorso 15 febbraio) «*La Misericordia di Dio nella predicazione di Sant'Antonio*», in cui ha relazionato don **Giuseppe Germinario**. Il tema è stato strettamente legato all'Anno giubilare della Misericordia e don Giuseppe ha evidenziato come Sant'Antonio, nei suoi scritti, commenti il versetto evangelico scelto da Papa Francesco («*Siate misericordiosi come il Padre*»).

Secondo Sant'Antonio, la misericordia è «*avere un cuore misero, ovvero un cuore umile, che sa farsi piccolo e vicino al prossimo, di cui sa compatire le miserie*», ma, allo stesso tempo, è anche «*azione, le opere di misericordia, che devono non tanto essere un sentimento del momento, quanto qualcosa che nasce realmente dal cuore*». Come ha evidenziato don Giuseppe, in linea con gli scritti antoniani, la misericordia possiede tre caratteristiche ben precise:

1. è **azione graziosa**, perché piena della Grazia di Dio: la Grazia è ciò che purifica l'anima, perché la libera dal peccato (questa accade con il sacramento della riconciliazione), proprio come se, su una terra arida, cadesse nuova acqua per irrorarla - dunque, «*il perdono donato da Dio dev'essere donato al fratello ed è nutrimento per l'anima*»;
2. è **spaziosa**, perché si amplifica: la Grazia di Dio può essere trasmessa ai fratelli e ogni azione di misericordia ne richiama un'altra e così all'infinito;
3. è **preziosa**, perché il Signore ha detto di farne un tesoro nei cieli (con la Misericordia l'uomo guadagna il paradiso e pregusta l'abbraccio del Padre).

Sant'Antonio, peraltro, paragona il cristiano che vive ed opera la misericordia a una gru, l'uccello, perché da un lato è un animale alto e slanciato verso il cielo, che vola e guarda tutto dall'altro, dall'altro si muove sempre in gruppo e ogni componente di quel gruppo è sempre pronto a sostenere l'altro, nel momento in cui subentra la



stanchezza del volo. «*Una splendida metafora, perché chi usa misericordia ha il compito di tendere lo spirito verso l'alto e di guidare l'altro che non conosce la strada, portarlo da Gesù e consigliarlo alla luce del vangelo, dunque consigliare i dubbiosi, ammonire i peccatori, che sono due opere di misericordia spirituale* - ha spiegato don Giuseppe -. *Inoltre, guidare il fratello vuol dire anche stimolarlo, incoraggiarlo a fare il bene e offrirgli una particolare attenzione, aiutarlo e aiutarsi a vicenda, contro l'imperante logica dello scarto*».

Ma la metafora della gru ha anche un altro significato, come ha aggiunto don Giuseppe: infatti, Sant'Antonio focalizza la sua attenzione anche all'atteggiamento fisico di questi uccelli, che stanno su una gamba sola, mentre nell'altra conservano una pietra per restare sempre desti: «*Questa pietra rappresenta la preghiera costante, che deve animare le giornate di ogni cristiano vero e deve tener desta l'azione di misericordia*».

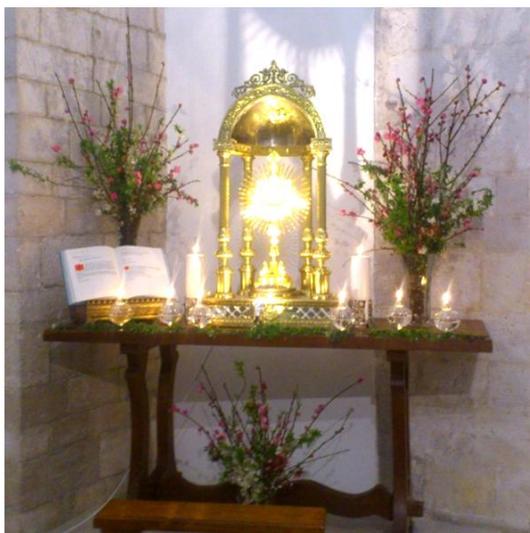
Infine, don Giuseppe si è soffermato sulla parabola del debitore che, come scrive lo stesso Sant'Antonio, sintetizza tutti gli aspetti della Misericordia divina:

1. purifica il cuore e noi uomini siamo in costante debito verso Dio: un debito che è, però, «*gioioso, perché è straordinario sapere che il Signore di viene incontro come il Padre Misericordioso*»;
2. non è solo un evento spirituale, ma ci impegna a non giudicare l'altra persona;
3. arricchisce il cuore di carismi, sciogliendone la durezza calcolatrice e la sclerocardia, e lo ricolma di soavità celeste, aiutandoci a raggiungere la santità.



Giornata eucaristica 2016, torno a splendere l'antico porta ostensorio della Confraternita

La Giornata Eucaristica di questo anno pastorale è stata caratterizzata dall'utilizzo di un **antico porta repositorio**, custodito nella rettoria della Confraternita, ma mai utilizzato, in particolar modo, a causa delle sue condizioni non ottimali (nelle foto alcuni particolari). Il restauro, risalente allo scorso anno, è stato curato da due Confratelli: **Luigi Bisceglia** (Sagrata) e **Nicola Giovine** (Vicepriore). A loro il più sentito ringraziamento dell'Amministrazione e del Sodalizio antoniano per la cura zelante che riservano alla chiesa, alle attività confraternali e alla custodia/recupero delle suppellettili e degli arredi liturgici.



Nelle foto, l'allestimento curato per la Giornata Eucaristica e alcuni particolari del restauro del porta repositorio confraternale.

Sacra Rappresentazione, la "liturgia" della Passione di Gesù



di Massimo Palombella

Molto spesso, nella lingua italiana, ci capita di non essere in grado di mettere a confronto due termini e di darne le relative definizioni, soprattutto per mancanza di conoscenza. Ci sono termini apparentemente simili tra loro dal punto di vista lessicale, ma dai significati totalmente diversi. È il caso di due parole centrali nella vita di un cristiano che vengono ripetute di frequente soprattutto nel mondo ecclesiastico: si tratta della parola "teologia" e della parola "liturgia".

Il termine "teologia" proviene dal greco antico (θεολογία, Theologia) ed è formata da due parole distinte: θεός, *Theos*, cioè "Dio" e λόγος, *logos*, cioè "parola", "discorso" o "indagine". Essa può essere definita come una scienza o una dottrina che si occupa della

riflessione della religione cristiana e su tutto ciò che riguarda Dio. Chi studia questa dottrina viene chiamato teologo, una figura relativamente importante, che con la sua sapienza ci aiuta a capire e ad approfondire verità di fede circa elementi teologici come Passione, Morte, Risurrezione e Natale di Nostro Signore Gesù Cristo. Al contempo, il termine "liturgia" può essere definita come un'azione durante la quale si realizzano certi eventi salvifici come il mistero di Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.



Lo scopo principale della liturgia è quello di rappresentare il contenuto religioso (l'aspetto teologico) in maniera visibile, di rendere l'evento comprensibile anche al popolo semplice. Per questo motivo nascono le

Sacre Rappresentazioni, in cui si raccontano non fatti puramente coreografici, ma fatti di fede con un proprio significato teologico, proprio come accade per la Sacra Rappresentazione realizzata dalla Confraternita di Sant'Antonio. La prima Sacra Rappresentazione venne allestita durante le festività natalizie e rappresentava la Natività cioè il presepe: essa ebbe origine nell'epoca di San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greggio, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da papa Onorio III.

L'aspetto liturgico è legato per certi versi anche alla **pietà popolare**, attraverso cui vengono manifestati esteriormente sentimenti che già viviamo durante la messa.

Durante la Settimana Santa, ad esempio, riviviamo la passione di Gesù attraverso l'uscita delle statue per le vie della città o una serie di eventi devozionali che, tuttavia, potrebbero anche perdere, per i cristiani, il loro vero senso profondo, diventando solo sterili atti tradizionali.

CORRISPONDENZA CONFRATERNALE

Carissimo don Ignazio,

nella settimana in cui tutti rivolgono gli occhi al nuovo vescovo, prima ancora che rivolgermi a lui, vorrei esprimerti il mio grazie per il tuo alacre lavoro in questi mesi in cui hai rivestito la carica di amministratore diocesano.

Ti chiedo scusa se il tono di questa lettera è informale e se, accanto al tuo nome, non riporto il titolo corretto di cui sei stato insignito ma vorrei che, più che a un presule, questa lettera sia rivolta ad un "Fratello". Non è passata inosservata al mio cuore, infatti, la tua autodefinizione di "Fratello maggiore" che hai espresso alla diocesi il giorno della tua nomina ad amministratore diocesano. E non sono passate inosservate le innumerevoli volte che hai sottolineato questo concetto di fratellanza durante le tue omelie o nei momenti in cui veniva richiesto un tuo intervento.

E' questo che mi ha spinto a scriverti questa missiva. Le cariche passano, la mia di priore finirà quest'anno, ma i sentimenti di fratellanza restano immutati nel tempo. Lo ha sancito Gesù stesso quando, sotto la croce, ci ha resi figli di una stessa madre. Per questo, don Ignazio, ti giunga sempre il mio abbraccio fraterno e quello della confraternita che rappresento, segno di stima nei confronti di un fratello e del rappresentante di una diocesi alla quale, nel silenzio, forniamo sempre il nostro supporto e aiuto fedele.

Nel mio piccolo ti affido alla protezione del Santo dei Miracoli: possa egli intercedere presso il Padre per continuare a garantirti un passo sicuro. Un giorno se, trovandoti a passare nelle viuzze del centro storico, ti fermerai davanti all'uscio della nostra chiesa, non esitare a bussare, non ti apriremo solo la porta ma anche il nostro sorriso.

A presto don Ignazio, il Signore renda merito alla dolcezza del tuo volto e della tua anima.

Molfetta, 18.02.2016

Sergio Pignatelli, Priore

Carissimo Sergio,

ti ringrazio della tua gentile lettera nel testimoniare la tua stima verso di me per l'impegno nel condurre la mia responsabilità di Amministratore Diocesano. Ogni sacerdote che ama la Chiesa, accetta la chiamata di Dio, anche se è espressa per mezzo degli uomini (nel mio caso per mezzo dei Consul-tori): è un dovere di fede di fronte a Dio e a tutta la Diocesi.

Ho sentito subito di presentarmi come un fratello maggiore per camminare insieme nella unità e nell'amore nell'accogliere il nuovo Vescovo come presenza di Cristo nella nostra Chiesa locale.

Rinnovo ancora la mia gratitudine verso la tua persona e l'estendo a tutti confratelli della Confraternita. Auguro a tutti un buon cammino fraterno in questo Anno Santo della Misericordia e prometto la mia preghiera. Con affetto fraterno, vi saluto.

Mons. Ignazio de Gioia